



LA GIOIA DI ESSERE CHIESA

Arcidiocesi di Lucca: tre secoli di storia, un domani da scrivere insieme

Al clero, ai consacrati,
ai fedeli laici,
e agli uomini di buona volontà
dell'Arcidiocesi di Lucca

Fratelli e sorelle,

L'11 settembre 1726, con bolla di Benedetto XIII, la Diocesi di Lucca fu elevata al rango di Arcidiocesi direttamente soggetta alla Santa Sede. La concessione di tale privilegio, che comportava l'indipendenza canonica da ogni altra Diocesi, era legata alla rinuncia, da parte dei Vescovi lucchesi, del loro "feudo personale", che si estendeva per un vasto territorio della Piana e della Media Valle del Serchio. La fine del "potere temporale" dei Vescovi fu chiesta dalla Repubblica e accettata dalla Sede Apostolica, e ha contribuito a liberare la Chiesa lucchese dalle commistioni con il potere. In questo senso, l'erezione ad Arcidiocesi riconobbe il senso e il valore di una salutare "spoliazione", che ci richiama ancor oggi al primato del Vangelo e che si lega felicemente all'anniversario francescano che si celebra in questo stesso anno.

Nel corso degli ultimi tre secoli, gli Arcivescovi di Lucca hanno potuto interpretare la relazione tra Chiesa e società, ciascuno secondo il proprio tempo e la propria sensibilità, nella prospettiva del servizio evangelico. Mons. Bartoletti lo esprimeva con parole attualissime: "La Chiesa è nella città non per dominarla o clericalizzarla, ma per offrirle un supplemento d'anima".

Che Lucca sia Arcidiocesi oggi potrebbe apparire scarsamente significativo, poiché molte delle ragioni storiche che giustificavano tale condizione sono venute meno, anche alla luce del felice percorso di collaborazione con le Diocesi vicine, che ha fatto nascere importanti istituzioni e iniziative comuni, tra cui il Seminario interdiocesano "Santa Caterina". In epoca di perduranti campanilismi, commemorare un atto che ci ha resi "indipendenti" dalle metropoli vicine e direttamente legati alla Sede Apostolica non deve quindi divenire spunto per riaffermare la propria identità ecclesiale in chiave divisiva.

La dipendenza diretta dalla Sede Apostolica, cui Lucca è stata sempre molto legata, che la qualifica nei confronti delle Arcidiocesi toscane metropolitane, va invece celebrata come forte richiamo al valore della Chiesa particolare, luogo concreto in cui l'unica Chiesa di Cristo prende forma nella storia. Il Concilio Vaticano II l'ha riaffermato con chiarezza: la Chiesa universale vive e si manifesta nelle Chiese particolari. In questo senso, l'evento del 1726 può essere letto non come un residuo del passato, ma come una provocazione ancora feconda a riscoprire la responsabilità propria di una Chiesa incarnata in un territorio e in una vicenda umana, culturale e religiosa; l'occasione per ravvivare il senso autentico della diocesanità: l'importanza e la gioia, cioè, di appartenere a un popolo grande, radunato attorno al Vescovo, in cui fare esperienza piena di Chiesa, in comunione con la Sede di Pietro e con tutte le altre comunità cattoliche del mondo.



In questa prospettiva, è prezioso ricordare quanto mons. Enrico Bartoletti abbia insistito sulla centralità e la concretezza della Chiesa particolare. Per lui l'esperienza cristiana, pur essendo fondamentalmente omogenea, assume tratti propri entro un dato contesto. È lì che il Vangelo va incarnato; è lì che si deve poter "vedere e toccare con mano" uno stile originale nel vivere la fede, la speranza e la carità. Anche se la pastorale ha a che fare con pianificazioni nazionali o indicazioni del Magistero, è necessario che sia pensata e attuata nell'ambito di una Chiesa particolare, mediante la varietà dei ministeri e dei carismi del popolo di Dio.

Per questo, le iniziative opportunamente proposte nel corso del 2026 ci condurranno a riflettere sulla chiamata a essere Chiesa in un particolare territorio, annunciando e attuando la salvezza tra gli uomini, le donne, le comunità, le istituzioni, i giovani e i poveri che lo popolano.

- Ci aiuteranno ad essere "Chiesa una", dando maggiore concretezza alle dinamiche sinodali cui siamo sollecitati a ispirarci nel nostro vissuto ecclesiale e nel nostro cammino nel mondo, e rafforzando la partecipazione alle iniziative e alle proposte diocesane, al di là delle tentazioni isolazioniste e delle illusioni di autosufficienza, che spingono a chiudersi entro i confini fisici e mentali delle parrocchie, delle associazioni e a volte della stessa Diocesi.
- Ci sosterranno nell'essere "Chiesa santa", animata dallo Spirito che agisce nella Parola e nei Sacramenti, conformandoci incessantemente a Cristo e abilitandoci a trasformare il mondo secondo il disegno del Padre.
- Ci incoraggeranno a pensare la vita e la missione della nostra comunità sempre più in chiave "cattolica", cioè secondo un respiro universale, reso concreto dai molteplici vincoli che ci uniscono ad altre Chiese sorelle, in Toscana, in Italia e nel mondo.
- Ci animeranno ad essere "Chiesa apostolica", con apertura mentale e ampio sguardo pastorale, pieni di gioia e di entusiasmo nell'intuire percorsi innovativi, che supportino quel cammino di riforma, centrato sulla missione, intrapreso dal Sinodo del 1998 in attuazione del Concilio, che si fa strada con una certa fatica in virtù di una serpeggiante sfiducia che rende le persone e le comunità incapaci di andare oltre il "Si è fatto sempre così".

Se dovesse, infine, esserci una qualche ragione di compiacimento nel celebrare lo status di Arcidiocesi, essa dovrebbe risiedere nella consapevolezza di dover attuare una qualche "esemplarità" nel panorama ecclesiale: una lieta responsabilità, più che un geloso privilegio. Una comunità "arci" diocesana chiamata per questo a un livello "alto" nel suo vissuto, nella sua azione, nell'afflato della sua comunione. Ci sollecitino, questi trecento anni, a ricercare tutti l'eccellenza di una vita spirituale intensamente praticata, di una fraternità ecclesiale convintamente coltivata, di una missione coraggiosamente attuata, *opportune et importune*: la gioia – appunto – di essere Chiesa.

Lucca, 2 febbraio 2026

+ Paolo Giulietti